Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 15 Maggio 1861. N. 9.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: — Soccorso ai fratelli di Glarona. — Educazione Pubblica: *Stato delle Scuole Ticinesi nel* 1859. — Associazione dei Docenti Ticinesi. — Un esposizione Agricola-artistica-industriale nel Ticino — L'Apicoltura come sussidio ai Maestri. — Del Governo delle Api.

Soccorso ai Fratelli di Glarona!

Una tremenda catastrofe ha ridotto ad un mucchio di cenere una delle più fiorenti città della Svizzera, ha gettato nella più desolante miseria un'intera popolazione, che privata in un istante di tetto, di vitto, di vestito, piange sulle fumanti rovine della patria.

Glarona nella notte del 10 all'11 corrente fu quasi interamente distrutta dalle fiamme, che favorite da impetuoso vento, resero vani tutti gli sforzi degli abitanti e dei vicini per arrestarle.

L'animo rifugge dal fermarsi a contemplare uno spettacolo così straziante; ma la mano corre spontanea al soccorso, a tergere tante lagrime, a sollevare tanta miseria. Il grido di dolore e di compassione fu inteso dall'uno all'altro confine della Svizzera; la divisa *tutti per uno, uno per tutti* non fu una vana parola pei figli d'Elvezia, e una nobile gara si è ridesta in ogni petto per soccorrere agli sventurati fratelli.

Noi constatiamo con intima gioia che il Ticino, senza distinzione di partito, non perdette un istante ad apportare un primo tributo di consolazione e di soccorso agl'infelici Glaronesi, che sarà susseguito da molti altri non meno confortanti e generosi. E ciò, oltre all'essere dovere di carità patria, è pur dovere di giustizia; poichè Glarona ci fu larga di soccorsi nei nostri bisogni, sia nelle

sgraziate circostanze del blocco, sia in quelle delle inondazioni, sia in altre occasioni in cui ci si mostrò sempre benevola.

Intanto, perchè più chiara suoni ai nostri concittadini la voce degl'infelici fratelli, ripetiamo il seguente appello, che il Comitato Glaronese di soccorso indirizzava ai Confederati.

Cari e fedeli Confederati!

«*La terribile sciagura di un incendio favorito da impetuoso faonio ha quasi totalmente distrutto Glarona la notte del 10 al 11. Questa località già sì florida, ora è una rovina. Presso che 500 edificii, fra cui tutta la bella contrada principale, la chiesa col nuovo suo concerto di campane, quattro case parocchiali, i palazzi del governo e del consiglio, il casino, la Banca ed altri pubblici edificii insieme coi più belli dei privati sono divenuti preda delle fiamme, per cui 500 famiglie con 3000 persone trovansi private di tetto. Inesprimibile è la grandezza della sciagura che ha improvvisamente sorpreso le classi tutte della popolazione! La maggior parte dei colpiti hanno perduto ogni loro sostanza e bene, che si apprezza di oltre 8 milioni, per lo che non hassi a sperare un conveniente indenizzo dalle assicurazioni.*

«*Ora la già sì florida popolazione di Glarona è oppressa da sì grave disastro e scossa nel più intimo. Ma essa è animata dalla fiducia in Dio e negli uomini, e spera che questi l'assisteranno nella sventura e le allevieranno la gravezza del destino. Il fratellevole interesse de' comuni a noi vicini ha già procacciato ai privi di tetto un riparo instantaneo, e per le già fatte esperienze non ci illudiamo se fiduciosi guardiamo ai nostri confratelli svizzeri, e speriamo che essi nella fratellevole benevolenza saranno per essere il nostro consiglio ed ausilio nell' alleviare la miseria, nel prestar sollievo ed infondere coraggio ai molti sventurati e nel coadjuvarci a fondare una futura esistenza. Il sottoscritto Comitato di soccorso fondato dal Consiglio comunale glaronese riceve colla massima gratitudine doni d'ogni specie, e si studierà di impiegarli nel modo il più coscienzioso.*

«*Cari e fedeli confederati! Non ci abbandonate nel nostro bisogno, e volgete cuore e mano al luogo della sventura,*

cui la mano di Dio ha sì gravemente visitato. Possa anche qui manifestarsi il patrio sentimento di beneficenza, e mostrare di nuovo che i Confederati come ne' giorni lieti, così anche in quelli di tribulazione, sono un popolo di fratelli e si dividono fra loro ogni bene. Così Dio voglia!».

Questo Appello trovò in ogni cuore svizzero un'eco generosa; anzi i più solleciti soccorsi precedettero l'appello stesso. Più di tutti si distingue il cantone di Zurigo: al primo giunger della notizia, in poche ore si raccolsero 6000 franchi, oltre a molti oggetti di vestiario, viveri ecc; la Societa medica mandò fr. 350, la direzione della ferrovia nord-est fr. 20,000, l'amministrazione dell'istituto di credito fr. 10,000; a Wintertour il comitato raccolse 28,000 fr. e le soscrizioni di diverse comuni già arrivate il 15 alla Direzione Cantonale superavano i fr. 12,000. — Il governo del piccolo Cantone d'Uri decretò 1000 fr. come primo soccorso, ed ora sono ordinate collette; gli aspiranti officiali della Scuola in Altorfo diedero immediatamente fr. 500, e la borghesia d'Altorfo fr. 300. — Il comitato dei carabinieri del Basso Untervaldo mandò fr. 220. Gli operai della fabbrica Luze diedero 1000 fr., assegnandosi un'ora di più di lavoro al giorno per dodici giorni. — Il governo di Svitto mandò soccorso d'uomini dalla Marca, inviò prontamente 700 fr., frutto d'una prima questua fra membri della Società di utilità pubblica e del circolo di lettura poi un secondo soccorso di franchi 1100, mentre in poche ore a Gersau si raccoglievano fr. 1073, a Lachen 1322 e ad Einsidlen 2000. — Il governo d'Argovia mandò 10,000 fr.; il comune d'Arau fr. 2000, frutto di una questua instantanea, e poco dopo già eransene raccolti altri 6500; si mandavano anche due carri carichi di letti, lingeria, viveri ecc.; la banda d'istromenti d'ottone dà un concerto. — Il governo di S. Gallo assegnò un primo immediato sussidio di fr. 2,000, poi altri 10,000. In S. Gallo prestinai e macellai a gara spedirono pane e carne; altri letti ed oggetti diversi; il municipio di S. Gallo assegnò 500 libb. di farina e 500 di pane al giorno sino a contrordine; i privati non aspettano eccitamenti, ed ogni giorno partono convogli di abiti ecc. per Glarona, e si dispongono concerti. — Il governo di Berna dimanda al Gran Consiglio per Glarona 20,000 fr., e già anticipò l'invio di 10,000 ed ordinò una questua in tutto il Cantone; il Mu-

nicipio di Berna inviò un primo sussidio di fr. 1500. — Il Consiglio di Basilea-Campagna mandò intanto fr. 2500, il Municipio di Liestal fa eseguire una questua. — Basilea-Città, dopo una prima questua, instituì un Comitato. — Il Comitato di Soletta mandò 7000 fr. ed il governo 100 coperte da letto. — Appenzello mandò innanzi 5000 fr. e molti oggetti; si tratta fra i carabinieri di sospendere per quest'anno il tiro cantonale assegnandone il risparmio ai Glaronesi. — Nei Cantoni di Lucerna, di Vaud, di Ginevra sono in corso sottoscrizioni: la lista del *Giornale di Ginevra* sorpassa già i 12,000 fr., e quella della *Gazzetta di Losanna* i 4000. — A Zugo si trovavano raccolte una compagnia di carabinieri di ciascuno de' Cantoni di Glarona, Zurigo e Lucerna; quando giunse la notizia dell'incendio di Glarona v'ebbe una scena commoventissima: piangevano i Glaronesi il disastro ond'erano oppressi, ed i Zurigani ed i Lucernesi colle lagrime agli occhi dimostravano quanta parte prendessero al dolore de' confederati. La compagnia di Glarona otteneva subito di ripatriare, ed appena era essa partita, i Zurigani loro assegnavano l'intero soldo de' dieci giorni per i quali sono chiamati in servizio, mentre i Lucernesi, meno comodi, ne assegnavano il quarto.

A Ginevra si è instituito un Comitato sotto la presidenza del generale Dufour, e già fu spedito un primo soccorso; sarà fatta una questua alle case. — Da Sciaffusa furono spediti fr. 3000. — Il Comitato di Berna spediva il 14 fr. 8000. — Il governo de' Grigioni mandò fr. 1000 come primo soccorso, mentre da Coira partivano casse di pane e 114 balle di abiti, suppellettili ecc. — Il comune di Baden nell'Argovia mandò fr. 3500 e molti oggetti; quello di Zofinga fr. 5000 oltre agli oggetti. — Il Municipio di Lucerna mandò subito 10 barili di butirro.

Il Consiglio federale, nella sua tornata del 15, ha concesso la esenzione del porto per i sussidii spediti a Glarona, e per i casi urgenti l'esenzione delle tasse telegrafiche. Egli inoltre ha approvato l'immediato congedo della compagnia glaronese di carabinieri, e mandò intanto 5 casse d'abiti.

Il Cònsole svizzero a Milano ha già spedito 4000 fr., frutto delle prime elargizioni degli svizzeri dimoranti in quella città.

Delle sottoscrizioni sono aperte anche a Stoccarda, ed in altre

città di Germania, ed anche gli Svizzeri domiciliati a Brema hanno già mandato fr. 1000. — Da Parigi, da Londra ecc. si annunziano pronti soccorsi.

Insomma se la disgrazia fu terribile, ed in gran parte irreparabile, è almeno consolante il vedere la premura con cui si cerca di menomare la sventura; e noi siamo ben lieti di poter aggiungere a quanto abbiamo qui sopra riportato dai giornali confederati che il Gran Consiglio del nostro Cantone, dietro mozione del sig. Avv. Bruni, ha assegnato un primo soccorso di fr. 4,000, che nel seno del Gran Consiglio stesso si aperse una sottoscrizione che in meno di mezz'ora diede 1,003 franchi, e che fu decretata una questua nei Comuni, che sarà preceduta da analogo proclama del Governo (1). Sappiamo anzi che il Comune di Locarno precedette col buon esempio, e che quella colletta fruttò egregia somma, essendosi qualche cittadino sottoscritto per non meno di 200 franchi.

Noi non dubitiamo che lo zelo dei municipi, e la voce della pubblica stampa, che si alzò generosa ed efficace, procacceranno larghi soccorsi anche dalla Svizzera italiana a pro' degli sgraziati fratelli di Glarona; i quali hanno pur troppo diritto alla comune commiserazione; poichè una nostra privata corrispondenza ci assicura, che i soli danni materiali ora constatati ascendono alla spaventevole cifra di *quattordici* milioni.

Noi non possiamo chiudere questa relazione senza rivolgere un invito ai Maestri, agl' Ispettori, ai Direttori dei Ginnasi ed Istituti sì pubblici che privati, perchè in ogni Scuola si raccolgano oblazioni a favore dei danneggiati di Glarona; e ci faremo un piacere di registrare nelle nostre colonne il nome degli oblatori a stimolo di santa emulazione.

(1) Mentre siamo per metter in torchio ci giunge difatti il bel Proclama del Consiglio di Stato al Popolo Ticinese, che la strettezza del tempo non ci permette di riprodurre, e che stabilisce la colletta per la prima domenica del prossimo giugno.

Educazione Pubblica.

Stato delle Scuole Ticinesi nell' anno amministrativo 1859.

(Continuazione V. Num. 4.)

Riprendiamo l'analisi del Contoreso del Consiglio di Stato in questo ramo di pubblica amministrazione, ed a complemento della

relazione sull'*Istruzione secondaria*, stacchiamo alcuni cenni riassuntivi sulle *Scuole di Disegno*.

In quella di Mendrisio il numero degli scolari salì a 41 nello scorso inverno, ridotto poi a 23 nelle stagioni successive. La classe più copiosa era costituita dai principianti, di cui alcuni attesero con impegno all'ornato, altri agli elementi di architettura, completando lo studio degli ordini del Vignola.

Nella composizione, sobri ed adatti soggetti. Le lezioni elementari d'ornato dovrebbero essere eseguite in dimensioni alquanto maggiori dell'originale, e ciò per avvezzar meglio l'occhio e la mano a riprodurre le date forme in più estese proporzioni.

Il sentimento per le belle arti predomina in questo ameno paese, ed è nudrito e coltivato con amore dalla solerzia e dai lumi dell'egregio maestro.

A Lugano la scuola d'ornato ed architettura ebbe nella stagione jemale 76 allievi. Nelle classi superiori furono esibiti saggi abbondanti e distinti sì alla matita che all'acquarello. Dal rilievo nessun lavoro per difetto di applicanti. Negli elementi d'architettura, lodevoli risultati, tra cui primeggiavano diverse belle copie delle fabbriche di Palladio. Alcuni si applicarono altresì allo studio della prospettiva. Il metodo adottato dal bravo signor maestro è eccellente. L'onorevole signor Delegato agli esami delle nostre scuole di Disegno avrebbe desiderato maggior copia nelle lezioni de' principianti.

Nella scuola di Figura non si trovò lavoro meritevole di premio: solo 7 allievi intervennero a questa scuola.

A Curio, scolari 74 nella stagione jemale. Risultato soddisfacente e superiore in copia di lavori all'anno scorso. Grande accuratezza in ogni ramo, ed in ispecie negli elementi d'ornato e d'architettura. Oltre ai numerosi lavori de' principianti furono ammirati vari saggi all'acquarello; alcune scene prospettiche, qualche bel fregio eseguito in plastica, nonchè diversi disegni tolti dall'*Adobbatore moderno*. È lodata l'assidua cura del signor docente nel dirigere con ottimo successo tanta scolaresca.

A Tesserete, scolari nell'inverno 56, dieci in più dell'anno scorso. Questa distinta scuola progredisce sempre in meglio in ogni ramo di disegno. Sopratutto è commendevole lo zelo del docente nell'age-

volare ai giovanetti lo studio alquanto penoso delle più difficili lezioni di ornato. I saggi all'acquarello e alla matita riuscirono veramente pregievoli per accuratezza di disegno e finitezza di lavoro, a segno di dover ripetere in proposito il lamento di vedere tanta fatica di mano non sempre diretta a conseguire lo scopo utile alla maggior parte della nostra gioventù operaia.

I disegni di lusso, i grandiosi progetti con profusione di ordini esterni, i quali di rado sono tradotti in atto, perchè incompatibili coll'economia, possono solo essere oggetto di studio per gli allievi esercitati delle grandi accademie.

A Bellinzona allievi 32. Nella classe superiore ebbervi saggi soddisfacenti; ma si lamenta lo scarso numero delle lezioni operate negli elementi d'ornato durante l'anno, che d'altronde, per poca assiduità, lasciano a desiderare dal lato dell'esecuzione.

A Locarno nel primo semestre quella scuola fu frequentata da 35 allievi ridottisi a 27 nel secondo. Nell'ispezione si è notata la copia non che l'accurata esecuzione, massime nel ramo ornamentale. Pochi invece si sono applicati agli elementi di architettura, nel qual ramo, tranne il concorso, non ebbevi lavoro di sorta.

A proposito delle Scuole di Disegno abbiamo più volte pensato, che se nell'occasione della Festa dei Cadetti, in quella località dove si tiene la riunione, si facesse anche una piccola esposizione dei lavori premiati o lodati di tutte le scuole di Disegno del Cantone, si darebbe un grande incoraggiamento a questo studio, si desterebbe una nobile emulazione tra gli scolari ed anche tra gli stessi maestri, si avrebbe campo di emendare col confronto i metodi difettosi o insufficienti; e così con poca o niuna spesa si otterrebbero risultati assai vantaggiosi. Facciamo voti che questo nostro pensiero sia compreso e fra non molto attuato.

Dall'Istruzione secondaria passiamo a quella che è media tra questa e la superiore, vogliam dire l'istruzione magistrale o scuola di Metodica. Senza fare un'analisi del rapporto governativo in un oggetto in cui il nostro giudizio potrebbe essere riputato non imparziale, ci limiteremo a riferire il testo del Conto-reso, che così si esprime:

Il XV Corso di Metodica si è tenuto, giusta il solito turno, in Locarno, sotto gli auspici del benemerito signor canonico Ghiringhelli, membro del Consiglio d'Educazione.

Apertosi il 22 agosto, si presentarono per l'inscrizione 57 maschi e 73 femmine, totale 130 scolari. La sovrabbondanza del numero e l'immaturità di parecchi aspiranti suggerirono la divisione della scolaresca in due classi, alla prima delle quali, ossia preparatoria, vennero ascritti quegli allievi ed allieve in cui manifestavasi evidente il bisogno di completare l'istruzione nelle singole materie.

Durante il corso gli allievi d'ambe le classi, fatta qualche rara eccezione, si applicarono allo studio con una diligenza ed un ardore meritevole dei più distinti elogi, e tennero una condotta lodevolissima. Per cui si può senza iattanza asserire che gli sforzi sì dell'egregio direttore che de' distinti collaboratori furono corrisposti da frutti maturi.

I prospetti rassegnati al Dipartimento di Pubblica Educazione constatano la moltiplicità de' rami d'insegnamento sui quali si aggirarono le lezioni, a cui consacraronsi 7 ore al giorno, eccettuate le sole feste. Nel secondo mese vennero aggiunte al succennato orario due lezioni giornaliere di canto, a cura speciale del Direttore e del professore Cavigioli.

Dopo qualche esperimento, alcuni pochi studenti riconosciutisi incapaci a seguire i corsi nella qualità di scolari, preferirono di assistervi come ascoltanti, e due o tre si ritirarono per malattia. Per il che si ebbero nella classe seconda o di metodo propriamente detta, 42 allievi e 44 allieve, e nella classe prima o preparatoria 24 tra maschi e femmine.

In sul chiudersi del corso, previo un rigoroso esame verbale e scritto da parte dei professori nei singoli rami d'insegnamento, ebbe luogo il pubblico esperimento presieduto da un nostro delegato A norma de' risultati si procedette in seguito alle classificazioni, dal complesso delle quali furono dichiarati meritevoli di patenti di maestro con lode dieci scolari della classe maggiore o di metodo propriamente detta, 54 di maestro assoluto, 17 *con condizione*, e 4 di assistente. Gli allievi ed allieve della classe 1ª o preparatoria ottennero un certificato d'idoneità al posto di maestro aggiunto od assistente.

L'onorevole capo del Dipartimento di Pubblica Educazione, che visitò più volte la scuola ed assistette alle lezioni, ci espresse, a nome anche del nostro delegato la sua soddisfazione per l'opera assidua e zelante prestata dall'esimio signor direttore, dai collaboratori e dalla maestra pei lavori d'ago, signora Zambelli, i quali tutti contribuirono efficacemente al conseguimento di un esito così lusinghiero. Dobbiamo da ultimo un sincero omaggio di encomio e di gratitudine al lodevole Municipio Locarnese, che sopperì con premurosa benevolenza ai bisogni materiali della scuola, agevolandone la buona riuscita.

Il corso durò due mesi.

Daremo compimento nel prossimo numero al rendiconto del ramo Educazione Pubblica con un riassunto dell'Istruzione Superiore ossia Liceale, cui faremo tener dietro quelle osservazioni e pro-

poste, che nell'esame del Conto-reso istesso ci si presentarono spontanee alla mente, e che crediamo possano esser feconde di miglioramento e progresso.

Associazione dei Docenti Ticinesi.

Siamo lieti di annunziare che le adesioni dei Maestri all'Istituto di mutuo Soccorso vanno ognora aumentando, e che omai quasi tutte le località del Cantone vi sono rappresentate. Così fin dal 5 corrente il sig. Ispettore del III. Circondario ci comunicava l'iscrizione di 15 maestri della sua giurisdizione.

Talchè a quest'ora l'associazione conta oltre 150 membri, a cui si aggiunsero ancora nuovi Soci onorari.

Tra quest'ultimi annoveriamo ora il sig. Bazzi D. Pietro, che accompagnava la sua adesione colla seguente lettera:

Pregiatissimo Sig. Presidente!

« Prego la gentilezza della S. V. a voler farmi accettare ed iscrivere qual Socio Onorario giusta i relativi statuti per la Società di mutuo soccorso dei Maestri.

» I pubblici Docenti sono gli apostoli riorganizzatori della società, e però invece di farmi un merito per la simpatia a favore di questi precipui benefattori dell'umanità, mi reputerei a colpa ogni indifferenza per essi, che sono martiri volontari della civilizzazione e del progresso; ed il lento e penoso loro martirio è tanto più meritorio quanto meno dagli uomini riconosciuto. È lo stimolo di questi pensieri più che il sentimento di filantropia che mi fa rinnovare, Sig. Presidente, la suesposta preghiera, obbligandomi alle contribuzioni ordinarie e straordinarie che sono dagli accennati statuti prestabilite.

» Qual membro della ticinese famiglia mi compiacio di questa occasione per presentare la mia parte doverosa di gratitudine e stima alla filantropica di Lei benemerenza cittadina, ed ai pregiati utilissimi di Lei lavori a favore del patrio nostro Ticino.

» Brissago, 2 Maggio 1861.

Della S. V. l'Um.mo Servo
Prete *Pietro Bazzi.*

Un' Esposizione Agricola, Industriale, Artistica nel Ticino.

Non crediamo pascerci di vane illusioni, se esprimiamo la speranza, anzi la fiducia di vedere fra non molto anche nel Ticino una pubblica mostra, in cui siano esposti all' ammirazione, alla concorrenza, al premio i migliori prodotti dei nostri artisti, agricoltori, ed industriali, onde in sì nobile palestra si ecciti una savia emulazione, si retribuisca al merito il pubblico encomio, si conoscano e si propaghino le migliorie introdotte, e si accresca per tal modo la ricchezza e la civiltà del paese.

Un iniziamento a questa istituzione la troviamo già nei premi assegnati dalla recente legge ai concorsi pel miglioramento della razza bovina ecc.; ma se questo ramo di produzione merita incoraggiamento, non lo meritano meno gli altri prodotti agricoli, quelli dell' industria che vanno insensibilmente introducendosi, non che quelli delle belle arti, di cui non ha certo penuria il Ticino. — Egli è quindi col massimo piacere, che annunciamo essersi non ha guari la Commissione Dirigente dei Demopedeuti rivolta al Cons. di Stato col seguente indirizzo, cui auguriamo felice successo. Il Gran Consiglio, che nell' attuale Sessione votava notevoli sussidi per le Esposizioni agricole di Stanz e di Zurigo si chiamerà ben fortunato di fare altrettanto pel proprio Cantone.

Onorevoli Sig.i Presidente e Consiglieri!

» La Società degli Amici dell' Educazione del Popolo, che abbiamo l' onore di rappresentare, nella sua adunanza generale dello scorso settembre in Lugano, dietro mozione del socio sig. Cons. Battaglini, incaricava la scrivente Commissione Dirigente di farsi iniziatrice di una Esposizione generale di arti belle, di prodotti del suolo, e industriali del Cantone Ticino, aprendo le opportune pratiche col lodevole Governo e col Municipio del luogo. La Società stessa apriva a questo scopo un credito di fr. 300, da porsi in comune con i sussidi dello Stato, del Comune ed altri eventuali per le spese relative.

» L' importanza ed i vantaggi di questa intrapresa son troppo evidenti perchè noi ci fermiamo a rilevarli. L' agricoltura specialmente e l' industria hanno bisogno di essere incoraggiate nel no-

stro paese, di esser meglio conosciute, di elevarsi a quel grado di perfezionamento e di prosperità a cui sono salite presso le nazioni più colte e doviziose. Esse costituiscono la base più sicura dell'agiatezza del popolo, della floridezza del Ticino; e ci è caro il constatare come il lod. Governo protegga le industrie esistenti nel paese e procuri d'introdurne delle nuove.

» Ma a far sì che tutte queste migliorie siano giustamente apprezzate ed universalmente conosciute, ad ottenere che una savia emulazione si desti fra i produttori, che le cure e gli sforzi dei diligenti siano rimeritati del premio e delle onorificenze a cui hanno diritto, a propagare la conoscenza degli utili strumenti e delle continue scoperte che va facendo la scienza, nulla val meglio delle pubbliche Esposizioni, che nel nostro secolo sono omai divenute comuni in tutti gli Stati alquanto inciviliti.

» Nella Svizzera interna non v'ha quasi Cantone che non abbia a dati periodi le sue Esposizioni, ed il Governo federale ha saggiamente disposto egregie somme annue per incoraggiarle e sussidiarle. E noi ci teniamo sicuri che anche al Ticino sarà assegnata un'adequata quota; tanto più che ai prodotti del suolo e dell'industria saprà aggiungere anche quei del genio ticinese, che può certamente pretendere al primato nell'elvetica famiglia.

» Noi ci rivolgiamo adunque con piena fiducia alle SS. VV. OO. e facciamo viva istanza perchè i voti della Società nostra siano favorevolmente accolti. Se le nostre forze, le nostre ristrette finanze ci permettessero di sobbarcarci soli all'intrapresa, non ci mancherebbero la buona volontà ed il coraggio; ma essa è al dissopra della nostra potenza, e non possiamo che offrire la nostra attiva cooperazione ed il contributo nella cifra suindicata.

» Voglia perciò il lodev. Consiglio di Stato con suo apposito messaggio presentare la cosa al Gran Consiglio nella sua prossima sessione ordinaria, onde prese per tempo le opportune misure, ed assegnata una congrua somma nel preventivo del 1862, si possa nella state di detto anno tenere un primo saggio di Esposizione agricola-industriale-artistica ticinese. Quando ciò sia risolto, noi ci affretteremo di aprire le necessarie trattative anche col lod. Municipio del comune designato a sede dell'Esposizione, e di rivolgerci per un conveniente assegno all'Alto Consiglio federale, a meno

che le SS. VV. non preferissero assumere direttamente tale iniziativa.

» Alla vigilia della riunione del Consiglio d'Agricoltura, crediamo che il nostro indirizzo non mancherà di opportunità, se il lod. Governo vorrà giovarsi dei lumi di quel Consesso in un argomento in cui è per sì gran parte interessato.

» Se, come non dubitiamo, il lod. Consiglio di Stato vorrà far buon viso a questa nostra proposta, egli avrà reso un eminente servigio al paese, e nel medesimo tempo aggiunto un nuovo titolo d'onore e di stima al Ticino tra i fratelli confederati.

Aggradiscano ecc.

Bellinzona 9 maggio 1861.

Per la Commissione Dirigente
Il Pres. *Can. Ghiringhelli.*
Il Segr. *Guglielmo Bruni.*

L'Apicoltura come Sussidio ai Maestri.

I nostri lettori non avranno dimenticato, come la Società dei Demopedeuti nella sua ultima Riunione avesse preso a disamina il progetto di procacciare coll'Apicoltura nuove risorse alla mal retribuita classe dei Maestri, e come avesse decretato di distribuir a proprie spese in via di esperimento un paia d'arnie ad otto o dieci maestri di diverse località, in guisa che vi partecipasse ogni distretto.

Ora sappiamo che quella Commissione Dirigente, dando esecuzione al benefico pensiero, ha diramato ai sig.i Ispettori di quei Circondari che vennero prescelti per la prova, la seguente Circolare che facciamo di pubblica ragione, perchè tutti i Soci veggano come le loro filantropiche intenzioni sono fedelmente adempiute.

Onorevole Sig. Ispettore!

» Con Circolare del 14 scorso settembre, noi invitavamo la S. V. ad indicarci un maestro di codesto Circondario cui distribuire in via d'esperimento un paio d'arnie, conformemente alla risoluzione presa dalla Società dei Demopedeuti nell'adunanza di Lugano. Ma l'annata essendo riuscita poco propizia all'apicoltura, con altro avviso pubblicato sull'*Educatore* in data 5 Ottobre si

annunciò essersi deciso di differire la distribuzione sino alla successiva primavera.

» Ora essendo prossima l'epoca della prima sciamatura, che suole avvenire nei primi di Giugno, in cui si può facilmente procurarsi un nuovo sciame e ben vigoroso, ci affrettiamo di annunciarle avere la scrivente Commissione scelto un maestro del di Lei Circondario cui accordare questo incoraggiamento, persuaso che le due arnie saranno con intelligente cura e diligenza coltivate.

» Quando sianvi due o più maestri di pari merito e di egual attitudine a questa coltura, si dia la preferenza al più bisognoso: ritenendo però sempre che le due arnie o il loro valore rimangono proprietà inalienabile della scuola; e tutti i loro prodotti e profitti spettano al maestro coltivatore.

» A questo scopo mettiamo a di Lei disposizione la somma necessaria per la provvista delle due arnie, che dalla Società venne fissata nella cifra da 20 a 25 franchi. La S. V. per sè stessa o per mezzo del maestro trascelto comperi le due arnie, formate possibilmente con due sciami della prima sciamatura; ritiri dal maestro una ricevuta in duplo, delle quali una ritenga presso di sè, l'altra si compiaccia spedirla alla scrivente Commissione, la quale le farà tenere immediatamente l'importo della spesa nei limiti della cifra suindicata.

» Dovendo questo primo esperimento servir di base ad una proposta da farsi al lod. Governo perchè a tutti i maestri estenda tale beneficio, importa che si adoperi tutta la cura per la buona riuscita dell'impresa, la quale può concorrere possentemente a migliorare la sorte dei poveri istitutori.

(Seguono le firme).

Del governo delle Api.

XIII. *Uffici e lavori invernali.*

Finchè durano i fiori in campagna le api continuano ad allungare i favi, ed a raccogliervi miele, ma all'avvicinarsi del verno molte invece di miele raccolgono il propilo, (*pioppino*) con cui suggellano di nuovo ogni più piccola fessura o crepaccio, e sodano le arnie allo sgabello; e se l'apertura per cui entrano fosse troppo

ampia, la restringono a conveniente larghezza costruendovi tutto attorno un muricciuolo di resine odorose. Nello stesso tempo altre attendono a ripulire l'interno dell'arnia da ogni lordura, che esportano lontana dall'alveario; e quando qualche corpiciuolo fosse soma più che delle loro spalle, e nel decomporsi minacciasse di mandar cattivo fiato, allora con un miscuglio di resine odorose vi gli fanno tutt'attorno un'intonaco, come ad un corpo imbalsamato. Non di rado vi si rinvengono scarafaggi, farfalloni, chiocciole, ed anche topolini sodati contro le pareti, ed imbalsamati come mumie d'Egitto.

Mano mano che la frescura cresce, le api rallentano il lavoro, si concentrano attorno alla regina, a poco a poco si fanno torpide, e rattratte in modo che nel cuore del verno le si possono torre in mano alla sicura senza che mai offendano.

Nel bel mezzo della colonia stassi la regina, la quale attorniata da uno stuolo di api che le porgono il necessario alimento, e la tengono riscaldata, non si assopisce mai; anzi di tanto in tanto alloga qualche ovo.

È opinione di molti che le api sieno sensibilissime al freddo e che per ciò sia necessario nel verno di ripararle nell'abitato. Gli è errore, perocchè in Irlanda, in Norvegia, in Siberia le prosperano maravigliosamente e al bel sereno, sebbene il termometro discenda alcuna volta fino a 30 gradi sotto zero.

All'avvicinarsi della cattiva stagione le pecchie si raccolgono nella parte più riposta dell'arnia, e chiudendosi l'una contro l'altra riscaldansi a vicenda, e purchè l'arnia sia ben popolata e colma di provvigioni, ben chiusa, e riparata dai venti di tramontana e costrutta con materiali capaci a ritenere quel poco calore che si sviluppa dalla loro lenta respirazione, può sfidare qualunque vernata per rigida che la sia. Da ciò ne segue che le arnie di tavole occorrono abbastanza erte per non essere penetrate dal gelo; e che la paglia ed i carici sieno la materia più acconcia per ripararvi le api.

Un po di difesa gioverà però sempre, e la migliore è un cappuccio fatto di un covone di paglia legato dal capo delle spighe, e poi arrovesciato sull'arnia in modo che la contorni e l'abbracci tutta. *(V. fig. 3ª a)*. Un cerchio da botte la chiude contro l'arnia, e ve l'assoda.

Una delle cagioni principali del disperdimento del calore interno delle arnie è il vuoto che vi rimane di dentro, o perchè l'arnia era troppo capace, o perchè la colonia ha sciamato tardi e non ha potuto ricolmarla di fiali, o finalmente perchè la vendemmia fu fatta in stagione troppo avanzata. Nei primi due casi si rimedia facilmente sottraendo lo scompartimento più basso appena le api si vedono rattrappite dal freddo. Già Columella consigliava di tagliare in autunno tutti i fiali vuoti e di far entrare un coperchio affine di diminuire più che possibile il vano, affinchè stiano meglio calde. Ma quando il vuoto è nell'alto del bugno la cosa riesce assai più difficile, o quasi impossibile. Si previene però questo sconcio quando fatta la vendemmia si restituisca lo scompartimento vuoto, non là dove fu preso, ma sottoponendolo ogni volta agli altri due rimasti in modo che la parte superiore del bugno sia sempre ricolma. Da ciò si ha ancora il vantaggio che le api non si trovano obbligate di sospendere il lavoro avviato per ricominciarne un altro a rovescio della loro inclinazione, che è quella di venir giù sempre discendendo. Di più in questo modo la cera viene sempre rinnovata regolarmente. Bisogna però osservare attentamente che l'ultimo scompartimento che prima poggiava sul tagliere ed ora viene a diventare il mediano, sia sgombro affatto di tignuole.

Più delle fredde sono fatali alle api le vernate tiepiduccie ed incostanti, perciocchè stando esse maggior tempo sveglie consumano maggiori provvigioni, le quali se finiscono prima dell'apparire della bella stagione, l'arnia è spacciata.

Nocevolissimo gli è pure il frequente variare della temperatura. Un bel sole in febbraio o marzo richiama a vita la popolazione, la quale si sente invitata ad arrischiare un primo volo fuori dell'arnia. Sorprese poi da una notte serena e rigidissima le api, come quelle che non sanno assopirsi che grado, a grado sentono tutta la scossa, e cadono morte a centinaia. Dal che ne segue, che gli alveari rivolti a bacío sieno anche nel verno di gran lunga preferibili a quelli che guardano a mezzodì; e che il troppo sole nuoccia loro non meno nella stagione dei ghiacci che pel sollione d'agosto.

XIV. *Nemici delle api e modo di combatterli.*

Anche le pecchie hanno i loro nemici, ed alcuni vi sono tratti dalla dolcezza del miele, altri si pascono delle stesse api.

Ai primi appartengono le formiche, i sorci, i farfalloni a testa da morto (l'atropo); alcuni scarafaggi o coleopteri, dei quali il più molesto è il *Cœtonia melivora* quasi sconosciuto al di là delle alpi, ma infestissimo da noi e negli altri paesi caldi e specialmente nell'Africa. Aggiungiamo le vespe, i calabroni; e nelle regioni del Nord l'orso e qualche altro piccolo quadrupede.

Ai secondi appartengono alcuni uccelli fra cui il (*merops apiaster*) dai nostri chiamato il *pia vespe*, e dai toscani gruccione; poi la rondine ed i rondoni, la cingallegra ecc. Aggiungiamo i ragni, le lucertole, ed i ramarri, che da per tutto appostano le api e se ne pascono.

Ma la più infesta fra tutti è la camola. Essa procede da una farfalletta cenericcia *(phalena tinea cœrella)* la quale incominciando dall'Aprile si fa vedere verso il crepuscolo della sera, e tacita svolazza intorno alle arnie in cerca di una fenditura non guardata per introdur sè, od allogarvi almeno le sue uova.

Se non trova più acconcia apertura, tenta di penetrarvi per la via della porticina; e infatti spia il momento in cui le guardie sono o poche, o rivolte ad altro, vi si striscia dentro, e vi si rincantuccia.

Le api appena accortesi della presenza del nemico gli si fanno addosso, e qualche volta giungono ad espellerla; tuttavia nell'abbandonare l'arnia qualche volta semina le ova sul tavolato, dalle quali nascono poi le piccole tarme simili ai baccherozzoli del cacio, o delle ciriege, d'un bianco sudicio, con testa bruna, di consistenza cornea, e perciò impenetrabile al pungiglione delle pecchie. Appena nate salgono le pareti, e giunte ai favi si nascondono. Mano mano poi che il vitto manca loro dinanzi, con una certa sbavatura si tessono tutto attorno un tubetto di seta bianca, e difese il corpo da quello, e 'l capo dalle scaglie percorrono i fiali alla sicura, e li trivellano in tutti i sensi, fabbricandovi una fitta rete di gallerie. Affrontate dalle api rimbucano e si appiattano.

Di queste tarme ce n'è di due maniere, e l'una un po più piccola dell'altra, ma non meno molesta.

Il rosume della cera cade sul tavolato, commisto ai caccherelli delle camole, che son piccoletti e brunici, somiglianti alla polvere da schioppo. Il miele cola da ogni banda; le api disturbate nel lavoro, ed avviluppate qualche volta in una fitta rete abbandonan la covata, che infradicia nelle celle. Intanto alcune camole compiuto lo stadio di baco s'imbozzolano in una galettina fusata e bianca, dalla quale di lì a pochi giorni escono le piccole farfalle, che accoppiate, si depongono poi centinaia di ova, da cui escono altrettante camolette, le quali se non vi si pone rimedio in breve hanno sciupata un'arnia. — Vedremo in seguito il modo di combatterle.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.